

Armstrong, Simeoni e la vergogna del Tour 2004

di Giovanni Spinosa*

Lance Armstrong sta ora (finalmente) confessando la sua storia di ciclista dopato. Non ha ancora detto che la pagina più brutta l'ha scritta nel Tour de France del 2004. Si correva una di quelle tappe che i cronisti sportivi amano definire "tappa di trasferimento". Pronti-via e 6 corridori senza ambizioni di classifica andarono in fuga. I big del gruppo lasciavano fare. Filippo Simeoni, onesto pedalatore laziale, partì all'inseguimento dei fuggitivi. La maglia gialla era Armstrong. Incredibilmente scattò dal gruppo, raggiunse Simeoni e si pose sulla sua ruota, marcandolo, quasi fosse un diretto antagonista per la vittoria finale. Raggiunsero i fuggitivi suscitandone l'ovvia e irritata reazione. Il gruppo non avrebbe mai trascurato una fuga comprendente la maglia gialla. Armstrong disse ai compagni di fuga che si sarebbe staccato, se si fosse staccato anche Simeoni. L'atleta laziale fu indotto a rallentare e, con lui, anche il texano. Il gruppo li riassorbì e i 6 fuggitivi continuarono la loro azione fino al traguardo.

E, ORA, LA COLPA di Simeoni. Quando la legge antidoping non era ancora stata varata, fra il 1997 e il 1999, la prima indagine sull'uso del doping coinvolgeva il dr. Michele Ferrari, di cui è celebre il rapporto con Armstrong. "Uno dei principali elementi di accusa a carico di Ferrari in relazione al contestatogli reato di frode

sportiva è dato dalle dichiarazioni di Filippo Simeoni, ciclista professionista che si avvale del dr. Ferrari dal novembre 1996 alla fine della stagione 1997". Così si legge nella sentenza del Tribunale di Bologna - giudice dr. Passarini - che, nel 2004, condannò Ferrari per il delitto in questione (in appello il reato fu dichiarato estinto per prescrizione). Le dichiarazioni di Simeoni furono il grimaldello che consentì la decodificazione dei programmi di allenamento predisposti da Ferrari per moltissimi atleti. C'era un rompicapo apparentemente irrisolvibile. Nelle tabelle di preparazione, spesso in corrispondenza con gli allenamenti più duri, comparivano degli asterischi. Simeoni, scrive la sentenza in

questione, "ha spiegato che gli asterischi presenti nelle tabelle di allenamento preparategli da Ferrari stavano... a indicare assunzione di andriol" (farmaco a base di testosterone, a effetto anabolizzante).

GLI ASTERISCHI, secondo il giudice bolognese, mascheravano le sostanze dopanti prescritte dal dr. Ferrari. La deposizione di Simeoni finiva, quindi, con l'essere un atto d'accusa capace di riflettersi non solo sul suo specifico rapporto col dr. Ferrari, ma coinvolgeva un intero sistema di cui i misteriosi asterischi, che pullulavano nelle tante tabelle sequestrate dagli inquirenti, erano una sorta di simbolo.

Simeoni, scrive ancora la sentenza del giudice bolognese, ha rappresentato un "caso pressoché unico in un ambiente (quello dei ciclisti e, più in generale, degli atleti professionisti) evidentemente ancora non pronto a voltare le spalle a un imbarazzante passato, in tal modo inevitabilmente prolungando in un presente di cui ancora non si vede il declino" e "ha anche fatto i nomi dei 'cattivi maestri'; comportamenti, questi, che certo non lo hanno reso popolare all'interno della comunità sportiva di cui ha continuato a fare parte".

L'episodio del Tour de France assevera tale affermazione. Vi è stato chi insultò Simeoni al suo rientro in gruppo. Perché, si legge ancora nella sentenza citata, "Quello del doping è argomento che l'ambiente dello sport professionistico non pare ancora in grado di affrontare con l'indispensabile coraggio e schiena diritta che una impietosa autocritica richiederebbe".

Armstrong non è stato solo un corridore dopato, come, ormai, lui stesso ammette. Il suo gesto al Tour lo eleva a leader carismatico nella difesa di un sistema. E lo è stato, almeno, fino al Giro d'Italia del centenario, quello del 2009.

Quell'anno, Filippo Simeoni indossava la maglia tricolore. Eppure, lui e la sua squadra furono esclusi dal Giro. Ufficialmente per motivi tecnici. Difficile credere che gli organizzatori non siano stati capaci di trovare soluzioni che consentissero al Campione d'Italia di correre il Giro del Centenario. E, allora, è altrettanto difficile non andare col pensiero al fiore all'occhiello di quel giro. Era presente il nemico giurato di Filippo Simeoni, ovvero, Lance Armstrong.

Simeoni, dopo l'esclusione dal giro, ha riconsegnato la maglia tricolore e ha dichiarato che, da quella tappa del Tour de France, per lui le grandi corse a tappe sono un sogno proibito.

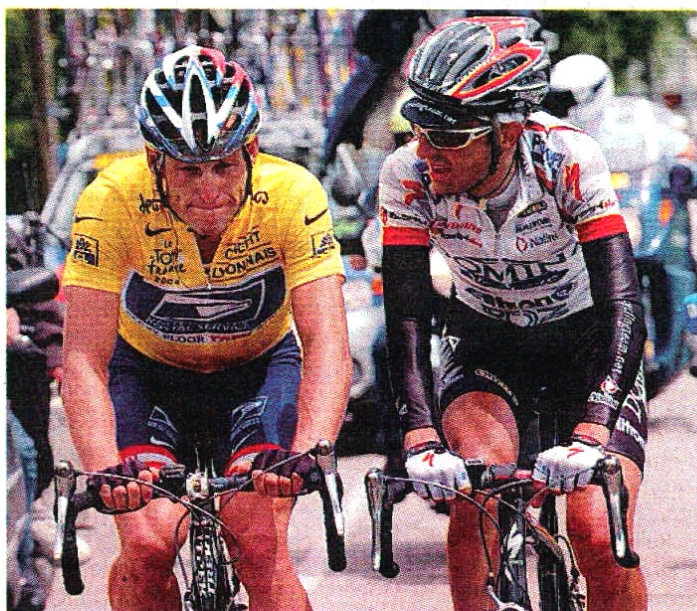
Io sono il pubblico ministero che ha portato Filippo Simeoni nell'aula del Tribunale di Bologna a svelare il mistero degli asterischi e delle tabelle di allenamento di Ferrari. Ho sempre vissuto con una sorta di senso di colpa le disavventure ciclistiche di Simeoni. Oggi, però, mi sento di dirgli che, ormai, in tanti dovrebbero aver capito che la sua maglia tricolore vale più delle sette maglie gialle di Armstrong.

*Presidente del Tribunale di Teramo



IL GRIMALDELLO

Da pm raccolsi la deposizione del corridore italiano. Ho vissuto con senso di colpa le sue disavventure ciclistiche. Oggi è stato risarcito



Tour de France 2004. Filippo Simeoni e Lance Armstrong Ansa

L'ultima assurdità: rinvio sentenza causa elezioni

Bruno Tinti

Questo Paese sta diventando sempre meno civile. La patologia che ha imposto B. negli ultimi anni, con le sue leggi ad personam (la depenalizzazione del falso in bilancio, i di Schifani e Alfano, il lettimo impedimento, la prescrizione breve e tutto quanto gli è servito per evitare la galera) è diventata filologia; tanto che perfino il governo Monti ha adottato i stessi sistemi con il decreto legge sull'Ilva, emanato per vanificare i provvedimenti giudiziari, conformi al codice e alla procedura penale, della magistratura di quanto. La malattia ha contagiato anche la Corte Costituzionale che, pur di salvare l'apolitano quantomeno da effetti istituzionali seriamente legittimanti, ha scritto una sentenza giuridicamente insostenibile e, ovviamente, inconstituzionale. Adesso ci si mette anche la magistratura ordinaria che annuncia il rinvio delle sentenze nei processi a carico di B. a epoca successiva alle elezioni; per non turbare - dice - e per non alterare la competizione elettorale. Il che è sbagliato giuridicamente e politicamente; e, tanto per cambiare, costituzionalmente.

Dice l'art. 477 del codice di procedura che il dibattimento si deve esaurire in una sola udienza; quando proprio non è possibile deve proseguire nel giorno seguente; lo si può sospendere solo per ragioni di assoluta necessità e per non più di 10 giorni.

CHIAMA principio di oralità e immediatezza: il processo deve essere fatto tutto seguito e deciso subito, così il giudice ha chiare in testa le deposizioni dei testimoni e le argomentazioni di accusa e difesa. Non è idea nuova: è il principio fondante del codice di procedura degli Stati Uniti; e noi li abbiamo copiato il nostro. Solo che, lì, questo principio si applica rigorosamente e, qui, ogni giorno, in tutti i tribunali della Repubblica, si fa esattamente il contrario: troppi

processi che si accavallano, troppi impedimenti di avvocati, giudici e testimoni, troppe notifiche andate a male; e il processo viene rinviato anche di mesi. Una udienza dopo l'altra, a distanza di mesi; gli anni passano e i reati si prescrivono. Però la legge è rispettata. I rinvii sono un'assoluta necessità: se arriva un processo con detenuti si deve celebrare subito, prima di un altro con imputati in libertà, che dunque deve essere rinviato; senza testimoni o senza avvocati il processo non si può fare; se la notifica è andata male e l'imputato non c'è si deve rinviare per forza; e via così. Ma quale giurista può



IL PRECEDENTE

Tutti i candidati nella stessa situazione, anche per l'elezione del sindaco di Roccamanica, avranno diritto allo stesso trattamento regalato a B

mai solo pensare che l'assoluta necessità prevista dalla legge consista nell'evitare che un politico si presenti al suo elettorato con una fresca condanna sulle spalle? Alcuni giudici sono stati più abili: il processo non si sospende però vi dico fin da ora che la sentenza arriverà dopo le elezioni. Attenzione: non la motivazione della sentenza, che in effetti è lunga e complessa e richiede tempo; la lettura del dispositivo in udienza, un quarto d'ora circa. E questo è peggio ancora. Può anche darsi che il processo si presenti ancora lungo; ma se invece non lo è? Se fosse vicino, vicinissimo alla conclusione? Se rinviare la lettura del di-

positivo fosse il risultato di un'abile melina? Se insomma le udienze si allungassero apposta per riuscire a scavalcare la data fatidica? E comunque: perché comunicare a tutti che la sentenza non ci sarà prima delle elezioni?

2) Art. 3 Cost.: Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Quanti eleggibili possono trovarsi nella situazione di B.? Si sospendono tutti i processi a loro carico? E, in ogni modo, se anche questa volta non ce ne fossero (almeno a questo l'antipolitica" è servita, i delinquenti più grossi non li hanno candidati), il precedente è cosa fatta. Ed è brutto.

TUTTI i candidati che si troveranno nella stessa situazione, per qualsiasi elezione, anche per quella di sindaco di Roccamanica, avranno diritto allo stesso trattamento regalato a B.: campagna elettorale ed elezioni non "turbate".

3) Ma poi: "turbate" da che? Movimenti di piazza, scorriere in armi, catastrofi naturali che impediscono ai cittadini di raggiungere i seggi? Qui si tratta di sentenze pronunciate "in nome del popolo italiano", dopo un processo conforme alle leggi dello Stato, nel pieno rispetto delle garanzie della difesa. L'attività giudiziaria equiparata al terremoto; anzi, al terrorismo.

4) Per finire. C'è qualcosa di più grave: la convinzione che i cittadini debbano essere tenuti sotto tutela; che non debbano sapere; che non siano in grado di determinarsi liberamente; che le loro informazioni debbano dipendere dai talk show televisivi, dagli imbonimenti da fiera dei candidati, dalle menzogne che diventano verità in funzione delle volte in cui sono ripetute. È un'ideologia malata, fondata su una concezione strumentale della democrazia: i voti si comprano; uno per uno, se si riesce; ma anche tanti insieme, se si ha la possibilità di controllare le informazioni e formare i convincimenti. La magistratura non deve partecipare a questa demolizione del diritto a scegliere consapevolmente le persone cui affidare lo Stato.



Il nervo scoperto delle mafie a Milano

di Gianni Barbacetto

PIETRO GUSMAROLI è un militante passato dal Pci al Pds, dai Ds al Pd. Vive a Buccinasco, dove è stato anche assessore e candidato sindaco per il centrosinistra. Si sente vicino ad altri militanti del Pd come Bruna Brembilla, che si è esclusa dalle liste elettorali dopo essere stata additata come "impresentabile" per i suoi rapporti con uomini della 'ndrangheta al nord. Ora Gusmaroli ha scritto una lettera aperta in cui attacca alcuni compagni di partito, Nando dalla Chiesa, David Gentili, Pierfrancesco Maiorino, che chiama "Santa Inquisizione".

Sentite che cosa dice: "Il Nando a cui scrivo non è quello dei quartieri popolari di Roma, ma quello dei quartieri alti della Milano bene e che dà sentenze su chi, come me, è nato e vissuto a Buccinasco (...). Ho pure affinità elettive con Bruna Brembilla. Ti ricordi, quella signora che hai massacrato mediaticamente? Perché il Nando legge i documenti dei magistrati, spesso non li condivide, cambia le conclusioni dopo essersi consultato con gli amici della

Santa Inquisizione Maiorino e Gentili, pure loro del Pd. Perché occorre creare la Razza Ariana del Pd milanese ed epurare gli zingari Pd del sud milanese (...). I Sudisti di Buccinasco, Cesano, Rozzano, Corsico eccetera devono solo lavorare per la causa, sottoporsi alla prova del Dna del Nando e sodali (collusione con la mafia). Aaah, Nando, stimo pure il sindaco di Buccinasco Maiorano e quello di Cesano D'Avanzo, oltre a qualche centinaio di ex-Pc e un po' di ex-Dc che sono con me nel Pd di zona e con i quali ho militato negli ultimi 38 anni. Sono un caso disperato, vero, Nando? Sono uno dei tanti amministratori che ha rischiato in trincea, e non nelle retrovie come qualcuno che pontifica, per contrastare con l'uso delle leggi (...) la penetrazione delle cosche nel territorio di Buccinasco".

MA CHI È DAVVERO, Pietro Gusmaroli, che cerca (con altri, dentro il Pd milanese) di indebolire ed emarginare chi, come Dalla Chiesa, Gentili e Maiorino, sta facendo una battaglia forte e limpida contro i mafiosi e contro l'area grigia che sottovaluta o addirittura nutre la ma-

fia? Il suo nome compare nella sentenza Cerberus sui Barbaro-Papalia di Buccinasco (condannati per 'ndrangheta in primo e secondo grado, ora la Cassazione ha ordinato un nuovo processo d'appello). Niente di penalmente rilevante per Gusmaroli, fino al 2007 assessore del sindaco Maurizio Carbonera, ma sufficiente a porgli alcune domande. L'amministrazione comunale di Buccinasco che rapporti aveva instaurato con i Barbaro? Che trattativa aveva avviato con loro, dopo alcune minacce e intimidazioni? Perché ai Barbaro era stato concesso l'appalto di sistemare (a spese del Comune) un terreno che gli stessi Barbaro avevano riempito di rifiuti tossici? Nessuna prova del Dna. Ma il rigore nei rapporti con persone sospettate di essere mafiose è richiesto ai politici, ai politici di tutti i partiti: non dalla "Santa Inquisizione", ma dai cittadini, che hanno il diritto di avere rappresentanti limpidi e cristallini. Qualcuno ha sbagliato, magari per disattenzione, sottovalutazione, spregiudicatezza o paura? Succede. Ma allora si faccia da parte. Come ha fatto Bruna Brembilla.